

**metafora,**

termine (dal greco *metaphorá*: trasporto, mutazione) che a partire da Aristotele designa la figura retorica che consiste nel trasferimento di significato, o nel "dare a una cosa un nome che appartiene a un'altra cosa". Secondo Aristotele il trasferimento "può effettuarsi dal genere alla specie e dalla specie al genere o da specie a specie sulla base di una analogia". Esempi familiari dei tre tipi di trasferimento potrebbero essere rappresentati dalla designazione dei genitori come "i vecchi", di un membro della specie umana come "tuo fratello", o infine di un uomo come un "serpente", un "asino", una "volpe". Secondo Aristotele la m. si addice particolarmente al dramma, è una figura retorica particolarmente difficile da governare in quanto ha carattere di eccezionalità ed è tipico segno di quello che oggi chiameremmo genio poetico. La retorica successiva, con Cicerone e Quintiliano, identificò la m. soltanto con il trasferimento da specie a specie. Il pensiero filosofico moderno, dall'epoca di R. Cartesio e F. Bacone in poi, avversò la m., identificandola con il pensiero impreciso dei retori, del quale la chiarezza filosofica starebbe agli antipodi. Questo atteggiamento è rimasto dominante nel filone principale della filosofia moderna fino al sec. XX. Tuttavia a partire da G.B. Vico si è avviato un filone, culminato nel romanticismo, che ha rivalutato la m., progressivamente capovolgendo la posizione aristotelica ed estendendone via via l'ambito di applicazione fino ad assorbirvi le altre figure retoriche: il campo di applicazione della m. è così divenuto coestensivo con il campo della retorica e la m. giunse a essere considerata un evento non eccezionale, ma del tutto normale. Per il romanticismo, con J.G. Herder e F. Schlegel, la m. è posta all'origine del linguaggio, ma - come notò H. Blumenberg - il suo campo di azione è confinato al mito, alla poesia, alla religione, manifestando così un'inconfessata adesione a due presupposti cartesiani: quello che fa del linguaggio della scienza un linguaggio assolutamente univoco e quello che identifica in ultima istanza il metaforico con il non razionale. Questi presupposti cartesiani vennero abbandonati da F. Nietzsche con la sua teoria del carattere originariamente metaforico di ogni verità, comprese quelle delle scienze della natura, divenute poi via via parte del nostro modo abituale di concepire il mondo. Perciò la verità degli asserti scientifici non ha per Nietzsche una giustificazione qualitativamente diversa da quella della credenza nel sesso maschile del Sole e femminile della Luna, ma è solo frutto dell'abitudine.

■ *Concezioni semantiche della metafora.* La retorica fino al sec. XX ha riproposto due concezioni alternative della m.: quella della m. come sostituzione, secondo la quale essa consiste nel sostituire una parola con un'altra; e quella della m. come comparazione, secondo la quale la m. è una similitudine abbreviata. Con il movimento della "nuova retorica", affermato negli Stati Uniti negli anni '30, viene formulata la prima concezione alternativa. I.A. Richards, il maggiore esponente di questa corrente, in *Filosofia della retorica* (1936) sostenne che la m. mantiene attive simultaneamente due idee di cose diverse in una sola parola e che non è necessariamente una somiglianza

preesistente fra queste due idee ciò che giustifica il loro accostamento. Richards contestò la tesi aristotelica sul carattere eccezionale dell'uso della m., così come quella che fonda la creazione della m. sul carattere ispirato o innato dell'"occhio per le somiglianze", e affermò che la m. è il "principio onnipresente del linguaggio" e che essa è difficilmente eliminabile anche dal "rigido linguaggio delle scienze assestate", che la comprensione della natura della m. richiede una teoria del significato non atomistica, cioè la "teoria contestuale del significato", e infine che il mondo da noi percepito sul quale operano i processi metaforici ridescrivendolo è a sua volta il prodotto di m. precedenti. M. Black e C. Turbayne diffusero la teoria della m. come interazione in ambito epistemologico sostenendo che i modelli assumono particolare importanza nella costruzione delle teorie scientifiche, se vengono intesi quali esempi di m. come interazione: infatti sia nelle m. letterarie, sia nei modelli scientifici una struttura di relazioni è "proiettata" su un campo diverso. La concezione della m. come interazione è stata ripresa da M. Hesse in *Modelli e analogie nella scienza* (1963) divenendo la chiave della sua epistemologia postempirista moderata, cercando una via media fra il relativismo estremo di P.K. Feyerabend e il realismo dogmatico del primo H. Putnam, sulla base della negazione dell'idea che "la struttura matematica sia mai stata predicata univocamente dei fenomeni naturali", in quanto il suo uso nella descrizione della natura "non è mai altro che analogico".

■ *Concezioni pragmatiche.* Diverse difficoltà che permangono nella concezione della m. come interazione (quale l'alternativa fra "creazione" della similarità o "osservazione" di similarità preteoriche) sono state criticate dai sostenitori di un nuovo approccio alla m. da parte dei cultori della pragmatica (v.), la disciplina che studia gli usi del linguaggio da parte dei parlanti. J. Searle ha sostenuto che il significato metaforico dipende dal proferimento di un enunciato e non dall'enunciato in quanto tale, perché lo stesso enunciato può essere letterale in un dato atto linguistico (v.), ma può divenire metaforico entro un atto linguistico diverso (l'enunciato "nessun uomo è un'isola" è banalmente vero se inteso in senso letterale, mentre diviene diverso se "isola" è inteso in senso metaforico). D. Davidson ha negato l'esistenza in generale di un significato metaforico distinto da quello letterale, sostenendo che il significato metaforico sta nell'uso che si fa dei termini, uso che può essere metaforico solo in quanto consiste in una violazione delle regole; è quindi impossibile una teoria della m., in quanto essa consiste appunto in una violazione per definizione imprevedibile delle regole d'uso di un termine. G. Lakoff in *Metafore con cui viviamo* (con M. Johnson, 1980) e in *Donne, fuoco, e cose pericolose* (1991) ha sostenuto che alcune m. fondamentali, basate sulle coppie alto-basso, avanti-indietro o su processi di sostanzializzazione e antropomorfizzazione permeano radicalmente il nostro modo di vedere. La presenza di queste m. fondamentali è l'argomento decisivo contro il "realismo metafisico" del primo Putnam e contro la nozione di rappresentazione mentale. La capacità di adattarsi al

## METAFOROLOGIA

---

mondo è un criterio decisivo per la scelta dei “concetti fondamentali”, ma questo criterio è valido solo a livello “locale” (cioè per singole teorie particolari); il realismo pecca nel postulare indebitamente che il requisito della capacità di adattarsi al mondo possa

venire soddisfatto a livello globale dal nostro linguaggio e dalle nostre categorie concettuali nel loro insieme. [S. Cre.]

*Si vedano anche:* metaforologia; modello; retorica; simbolo; tropo.